



Il capo dello Stato contro il leader del Pri dopo una richiesta non accolta di chiarimenti «Non commento solo per rispetto del padre e per il ruolo di supplente di Spadolini...»

Secca e sferzante replica dei repubblicani «La nota del Quirinale si commenta da sola» Andreotti: «Cosa c'entra l'audizione del presidente con la pubblicità dei segreti?»

Cossiga: «La Malfa è un impudente»

Tensioni su Gladio. A fine mese gli omissis del piano Solo?

Cossiga, ora, ce l'ha con il segretario del Pri: «Ha fatto su Gladio affermazioni imprudenti e impudenti». Di peggio non dice solo per «rispetto» della memoria del padre di Giorgio La Malfa, e per il fatto che nel Pri milita il suo «supplente» Spadolini. «La nota del Quirinale si commenta da sola», è la sferzante replica. Un ruolo indiretto in questa storia ce l'ha Andreotti. Il quale, intanto, prende tempo sugli omissis...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Imprudenti e impudenti». Sono tali, a giudizio di Francesco Cossiga, le ultime dichiarazioni su «Gladio» del segretario repubblicano Giorgio La Malfa. Il Quirinale, così, entra ancora una volta nella sfera dei rapporti politici della coalizione di governo. Il primo conflitto era avvenuto per la dichiarazione di «difidenza» del socialista Rino Formica nei confronti delle «garanzie» sulla legalità della struttura propagandata dal presidente del Consiglio e coperte dal capo dello Stato. E, in un certo senso, è la stessa storia che prosegue. Cosa ha detto, infatti, La Malfa? Con pigriola è lo stesso Quirinale a richiamare la frase del segretario repubblicano che ha irritato Cossiga: «Gli uomini che dovrebbero fare chiarezza su Gladio sono per certi aspetti gli uomini su cui bisognerebbe fare chiarezza attorno al problema Gladio». Il capo dello Stato l'ha ascoltata, l'altra sera, guardando il TG2, e deve essersi tormentato tutta la notte nel dubbio di essere

Ricevuto il messaggio, La Malfa si è trovato nell'imbarazzante condizione di ricevere di fatto dalla più alta autorità istituzionale l'invito a rendere esplicito un attacco già politicamente inequivocabile al presidente del Consiglio. Il segretario del Pri ha deciso di ignorarlo. Ma, appena appresa questa scelta, il Quirinale ha diffuso un duro comunicato, pare scritto di pugno dal presidente. Prima si richiamano le dichiarazioni di La Malfa, poi le si definisce «interessanti in sé e ancora di più alla vigilia dell'incontro che il capo dello Stato avrà con il comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza», quasi che Cossiga sospetti che il Pri tenti di drammatizzare questo suo travagliato appuntamento. Quindi il comunicato del Quirinale sostiene di non ritenere «di dover commentare in alcun caso dichiarazioni, discorsi o scritti dell'on. La Malfa che riguardano o interessano il capo dello Stato o i suoi uffici, ancorché, come nel caso, imprudenti e impudenti». Ma non è già questo un giudizio duro come una pietra? Ancora più contorta è la successiva spiegazione del «non commento» a Giorgio La Malfa: «Per rispetto alla memoria del padre, grande uomo politico, gran galantuomo e persona di «equilibrata personale educazione e anche in considerazione che nel suo stesso partito politico milita il sen. prof. Giovanni Spadolini, presidente del Senato e per

questo suo Ufficio «supplente» del presidente della Repubblica e quindi in una particolare relazione, oltre che personale, istituzionale con lui. Se il richiamo alle doti di Ugo La Malfa, leader del Pri fino alla morte, sembra voler addebiutare di più il figlio, di più difficile interpretazione è il riferimento a Spadolini. Tanto più che il presidente del Senato, l'altro giorno, aveva parlato a sostegno del suo segretario: «Occorre - aveva infatti sostenuto - che sia fatta chiarezza senza avere riguardo per nessuno». Allora, quella del capo dello Stato al suo «supplente» (che al Quirinale dicono essere una formula *de jure*, da interpretare come «supplente naturale») suona semmai come un richiamo all'ordine. Spadolini, però, ha scelto di stare con il suo segretario, se è vero che si è premurato di esprimergli, per telefono, la propria solidarietà. Analogo atteggiamento hanno avuto gli altri maggiori del Pri. Tanti è che a piazza dei Caprettani è stato deciso di rispondere con un secco e sferzante comunicato: «La nota del Quirinale si commenta da sola. Da ogni punto di vista». E a questo punto che alla presidenza della Repubblica hanno spiegato che la nota si era imposta perché il richiesto chiarimento pubblico «non è stato fatto». Al Quirinale «comunque la vicenda viene considerata chiusa». Ma della tutta aperta resta, al vertice dei poteri, la gestione

del caso Gladio. Il 22 dovrebbe esserci l'audizione di Cossiga da parte del Comitato parlamentare sui servizi, ma Andreotti si deciderà a squarciare prima il mistero del «piano Solo»? Questo non lo so. Tra l'altro non vedo molto la connessione tra l'incontro di Cossiga con il Comitato e la trasmissione degli omissis del piano Solo», dice il presidente del Consiglio dopo un incontro con Spadolini. Quest'ultimo ha avuto l'impressione che il relativo fascicolo sarà consegnato ai presidenti delle due Camere entro la fine di dicembre: «Il materiale - spiega - richiede ancora qualche giorno per essere selezionato». Cosa c'è da selezionare? Non lo spiega Andreotti, e non lo fa nemmeno sul luogo dove sono custoditi i documenti visto che l'ammiraglio Fulvio Martini sostiene che non sono custoditi a Forte Bracchi («Non me ne occupo personalmente, non so dove siano, ma l'essenziale è che ci siano»). Il presidente del Consiglio, però, dice «pensare di trasmettere anche ciò che a suo tempo fu «spurgato» dalla commissione Alessi, per poi affidare ai presidenti delle Camere «la valutazione sull'opportunità se comunicare o meno alcune cose». Quali? «Fatti personali che non so quanto possa far piacere rendere noti. Qualcuno è ancora vivo e vitale anche se sono tutti un po' anziani. Non c'entra assolutamente niente la politica». Parola di Andreotti.

Oggi si decide sulle modalità dell'audizione di Cossiga

Il comitato parlamentare sui servizi segreti si riunisce questo pomeriggio per valutare l'esito dei sondaggi informali condotti dal suo presidente Mario Segni (nella foto) nel tentativo di trovare un'intesa con il Quirinale sulle modalità dell'audizione di Cossiga sull'operazione Gladio, prevista per sabato mattina. Sinora il capo dello Stato ha opposto un netto rifiuto a qualsiasi ipotesi che preveda forme di contraddittorio orale. Al comitato è anche attesa la risposta del giudice Casson alla richiesta di esaminare l'interrogatorio reso al magistrato veneziano dall'ex capitano Antonio La Bruna.

Bassanini: «Apprezzabili Psi e Pri su Gladio»

Bassanini - che essi manifestino le stesse esigenze di chiarezza che hanno fin qui ispirato le iniziative nostre e dei comunisti. Spero che essi siano altrettanto determinati di quanto lo siamo noi». Il capogruppo della Sinistra indipendente definisce invece «inquietante il ritardo (ormai quasi un mese) nella trasmissione al comitato per i servizi e alla commissione Stragi dei documenti sui quali è stato tolto il segreto». A questo proposito il presidente del Senato Spadolini ha assicurato a Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente a Palazzo Madama, che i documenti saranno inviati entro il 30 dicembre.

Per Barca esiste nel Pci un pericolo di scissione

Luciano Barca, esponente dell'area di «Rifondazione comunista», sostiene che «al di là di questo o quel dirigente» esistono nel Pci pericoli di scissione. «Essi potrebbero aggravarsi - ha detto Barca - qualora il prossimo congresso si riducesse a una conta o a una contrapposizione delle diverse mozioni». Secondo il senatore comunista «la via migliore per contrastare il pericolo è quella di andare a un congresso vero che compia, con il contributo di tutti, uno sforzo unitario. Essenziale sarebbe riuscire a votare unitariamente un breve documento da premettere allo statuto nel quale possano riconoscersi tutti coloro che hanno lottato nel Pci per la democrazia e il socialismo e che riaffermi comuni principi e valori».

Napoli, lettera del segretario comunista all'arcivescovo

Il neoletto segretario della federazione comunista di Napoli, Ricciotti Antinolfi, ha chiesto con una lettera all'arcivescovo Michele Giordano un «incontro di conoscenza» per avviare un momento di riflessione sulle questioni più importanti che riguardano la città. Nella lettera, accompagnata dal documento programmatico elaborato dal Pci, si sottolinea «l'importanza» che la Chiesa cattolica e la curia napoletana hanno per la formazione delle coscienze e dei conseguenti percorsi socio-culturali dei singoli cittadini, dei partiti democratici, delle associazioni e delle istituzioni tutte».

Granelli (Dc) fonda a Milano la «società fabiana»

«La sinistra di base della Dc milanese deve assumere nell'ambito dell'area Zac, che resta un essenziale punto di riferimento nazionale, una posizione di autonomia allo scopo di aprire nella sinistra dc la fase nuova di una forte iniziativa politica, culturale e programmatica». Lo sostiene Luigi Granelli, che annuncia l'imminente trasformazione del centro studi milanese «La base», patrocinata al suo sorgere da Giovanni Marcora, in «Società fabiana di proposte culturali e politiche: uno strumento che concorra a far uscire la Dc dall'attuale involuzione moderata».

GREGORIO PANE

Golpe Borghese Ritrovata relazione «svanita»

Di almeno una delle tre inchieste sul piano Solo si sono ritrovate le tracce: è la relazione Beolchini, che dal 1969 è conservata, nella sua veste integrale, presso il ministero della Difesa. L'ha confermato l'ex vicecapo del Sid generale Podda al giudice Carlo Mastelloni. Anche il magistrato veneziano si sta immergendo nelle vicende del Sifar. Prossimamente sentirà il senatore Alessi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Dove sono finite le relazioni integrali, senza omissis e dotate dei veri allegati, delle tre inchieste sul «piano Solo» e le deviazioni del Sifar? Se lo stanno chiedendo sempre più inquieti e innervositi il comitato sui servizi e la commissione stragi.

Quaranta giorni fa Giulio Andreotti aveva annunciato la caduta degli omissis e l'imminente consegna delle inchieste del generale Giorgio Manes e delle commissioni Beolchini e Lombardi. Poi il tempo è passato e i documenti continuano a non apparire.

Il Sismi ha già negato di averli, la presidenza del Consiglio pure. Ma di almeno una relazione si sono ritrovate le tracce: è quella stesa dal generale Aldo Beolchini. Crivellata a suo tempo di omissis, letteralmente dimezzata da 81 a 41 pagine, giace da altre vent'anni in qualche cassaforte del ministero della Difesa. Lo ha assicurato al giudice di Venezia Carlo Mastelloni, in un recente interrogatorio, il generale Antonio Podda, ex vice capo del Sid.

Fu Podda - già segretario della commissione Beolchini - a consegnare alla Camera la relazione mutilata. Fu ancora lui, un anno più tardi, a portare la copia integrale, con allegato 35 bibite, al ministro della Difesa Luigi Gui. Era il 1969, dal ministero la documentazione non sarebbe più uscita. Neanche dopo una clamorosa istanza del 1974 del generale Beolchini, che lamentò: «Se quel testo fosse stato reso noto integralmente, non si sarebbe verificata la strategia della tensione».

Anche Mastelloni, dunque, ha cominciato a battere

Il dirigente Pci: «Il referendum propositivo? Iniziativa dal sapore propagandistico»

D'Alema: «Pesanti e inopportuni gli interventi del capo dello Stato»

«Il presidente della Repubblica è intervenuto in maniera pesante e inopportuna nella vicenda politica; da qui la nostra critica motivata e la richiesta di un dibattito parlamentare». Lo ha detto Massimo D'Alema parlando a Firenze. Il coordinatore della segreteria del Pci ha definito il rilancio della elezione diretta del capo dello Stato «una iniziativa dal sapore propagandistico in vista di elezioni anticipate».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Il presidente della Repubblica è entrato in maniera pesante e inopportuna nella contesa politica, con una campagna contro di noi e da questo è derivata la nostra critica motivata e la richiesta di aprire un dibattito in Parlamento per chiarire la situazione. Al convegno del Pci toscano sulla rifondazione dello Stato, Massimo D'Alema riassume pacatamente i termini della vicenda che in queste settimane scuote il paese. E precisa: «Una cosa è il governo, del quale l'opposizione ha diritto di chiedere le dimissioni, altra cosa è il presidente della Repubblica. Il cui impeachment è previsto dalla Costituzione solo per atto tradimento. Una questione da maneggiare con grande cautela e non

mi pare ricorrano questi elementi». Per D'Alema c'è stato semmai «un eccesso inquietante dell'uso del potere di estromissione del capo dello Stato». Nella Dc si è avallata la tesi del complotto e si tenta di «evocare i fantasmi del passato». La risposta di D'Alema è sferzante: «Inutile dire al paese che bisogna dimenticare i fantasmi del passato, quando il passato è il presidente del Consiglio. Non vedo i complotti denunciati dalla Dc. Da chi, poi, sarebbero stati orditi?», ha chiesto ancora D'Alema: «È stato Andreotti in Parlamento a parlare di Gladio. Ha dichiarato che era stata sciolta nel '72 e invece c'era ancora, come poi ha ammesso dopo averla negata per ben due volte in passato sotto giuramento di fronte all'autorità giudiziaria. Non ve-

do compiuti, né processi alla Dc, vedo il bisogno di giungere alla verità senza ricatti o processi. Non credo alla via giudiziaria all'alternativa». Per D'Alema nella rifondazione dello Stato c'è un punto cruciale: «dalla riforma elettorale e dal referendum che è già stato proposto. «Non sembra che Craxi sia sintonizzato su questa lunghezza d'onda», ha detto ancora D'Alema definendo il rilancio da parte socialista della elezione diretta del Capo dello Stato «una iniziativa dal sapore propagandistico-elettorale», che «tutta l'impressione che il Psi voglia andare ad elezioni anticipate. E se avremo una crisi politica essa avrà anche il carattere di crisi istituzionale». È impensabile che il tema delle riforme costituzionali venga posto nell'ambito di una verifica di go-

Sono quelli con cui venivano pagati i gladiatori. Contestazioni dell'opposizione

Il governo aumenta i «fondi riservati» 649 miliardi senza controlli ai servizi segreti

Se Gladio chiude non diminuiscono però i fondi riservati a disposizione dei servizi segreti. Anzi. Per il prossimo anno nel bilancio dello Stato le spese senza controllo sfioreranno i 650 miliardi. In appena due anni il 18 per cento in più. Ieri sera ne ha discusso l'aula del Senato. I senatori comunisti e della Sinistra indipendente, nel corso dell'esame della finanziaria, hanno proposto un taglio di 149 miliardi.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Aumenta la spesa riservata per i servizi segreti. Il bilancio dello Stato per il 1991 stanziava ben 649 miliardi «non soggetti a rendiconto». Nel 1979, anni di piombo come ha ricordato il senatore Giuseppe Fiori, lo Stato «affidava» ai servizi 41 miliardi e mezzo. In poco più di un decennio l'aumento è del millecinquecento per cento. Quella sollevata ieri nell'aula di Palazzo Madama dai senatori della sinistra è una questione di eccezionale delicatezza perché questi sono i tempi di Gladio e della faticosa ricerca di far luce sugli anni bui della Repubblica.

L'occasione era quella giusta: la votazione delle tabelle, degli articoli e degli emendamenti sulla legge finanziaria. È proprio in di queste tabelle che compare il capitolo riservato ai Sismi, al Sise e al Cesis per 649 miliardi. Nel 1990 i miliardi erano 500. Nel '90 550 poi lievitati a 561. In appena due anni il finanziamento non controllabile è cresciuto del 18 per cento.



Il direttore del Sismi Fulvio Martini

ziella Tossi Brutti a motivare la richiesta del Pci. La maggioranza e il governo si sono opposti bocciando la proposta sulla quale si è votato a scrutinio segreto. Originale la sostanza del ragionamento condotto dal ministro delle Finanze, Rino Formica, per motivare il «no» del governo al «taglio» e meglio che i soldi vengano dal bilancio dello Stato che dalla

Camera. Nessuno dai banchi dell'opposizione ha messo in discussione l'esistenza di servizi di sicurezza. «Chi dovesse far questo - ha detto Fiori - sarebbe una posizione speculare a quella di chi esalta acriticamente i servizi segreti». Il punto messo in discussione dai senatori Aldo Giacché, Graziella Tossi Brutti e Fiori riguarda invece la possibilità di controllo

in uno Stato democratico. Una forma di controllo è, appunto, quella esercitabile sui bilanci. Ciò avviene, per esempio, negli Stati Uniti e in Germania. Il caso Iran-contras esplose proprio da un controllo parlamentare delle spese dei servizi statunitensi. In Italia, invece, il Comitato parlamentare che si occupa dei servizi non ha poteri di questo tipo.

Napolitano Referendum? Il Psi vuole stringere la Dc

ROMA. «Per il momento la riproposizione dell'idea del referendum propositivo da parte del Psi mi sembra essenzialmente un modo di stringere la Dc in vista del chiarimento, o della crisi, di gennaio, che potrebbe anche condurre ad una rottura». È quanto afferma Giorgio Napolitano in un'intervista al quotidiano «Il mattino» in edicola oggi. L'esponente riformista del Pci prosegue sfottandosi sulla proposta della Repubblica presidenziale, ricordando la posizione del Pci: «Noi cerchiamo di non restare legati al semplice rifiuto dell'elezione diretta del presidente della Repubblica, ma sollecitiamo il Psi a chiarire quale fosse il più complessivo assetto istituzionale e quindi il nuovo equilibrio di poteri che esso intendeva proporre. A Rimini ripose nel senso da noi sollecitato; ora non si deve ritornare a semplificazioni insostenibili».

Camera Proteste per i rimborsi elettorali

ROMA. Antiproibizionisti, Union valdotaine, Pensionati e Leghe hanno rinnovato le critiche contro la decisione dell'ufficio di presidenza della Camera, che nel luglio scorso, dopo le amministrative, ha modificato le regole sui rimborsi elettorali. In sostanza la legge dell'81 prevede che di circa 34 miliardi del contributo pubblico ai partiti l'80% venga ripartito in proporzione ai voti riportati, il 20% in misura uguale per tutti. La modifica introdotta riguarda quest'ultima quota, che viene ora distribuita su base regionale, a seconda del numero delle liste presentate. Al criterio può essere giunto - ha detto Emma Bonino, della segreteria dell'ufficio di presidenza, che in materia aveva votato contro - perché più liste presentate vuol dire maggiori spese e quindi rimborsi più consistenti. Ma allora per questo si cambia la legge e non la si modifica a posteriori e arbitrariamente.